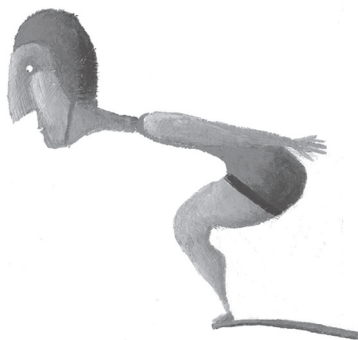


Massimo Vitali

L'amore non si dice

Con una lettera di Alessandro Bergonzoni
e una di Grazia Verasani



FERNANDEZ

a Guadalupe,
dovunque nasconda i suoi francobolli

prima edizione: marzo 2010
seconda edizione: ottobre 2010
terza edizione: maggio 2011

Copyright © 2011 FERNANDEL

Via Col di Lana, 23 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.fernandel.it
fernandel@fernandel.it
ISBN: 978-88-95865-22-5

In copertina: illustrazione di Lilia Migliorisi

Finito di stampare nel mese di maggio 2011
da Stampa Editoriale (AV)

Cara Teresa,

sdraiati sul letto ma alzati in piedi davanti allo scritto, non amarlo adesso, draga il tempo e amalo come una mina inesplosa; non è una richiesta d'amore ma l'amore per la richiesta (che Massimo Vitali fa alla tua parte inesistente) quindi lasciati andare, lui sa dove, e poi vai a prenderti appena t'accorgi che d'amore si vive, di desiderio si scrive, di vituperio si pubblica...

Tuo ma anche un po' suo e di chi lo leggerà leggero

Alessandro Bergonzoni

L'amore non si dice

«Epistula non erubescit» (*La lettera non arrossisce*).

Cicerone, *Epistulae ad familiarem*, 5,12,1

Con parole diverse
dire la stessa cosa,
sempre la stessa.
Sempre con le stesse parole
dire una cosa del tutto diversa
o la stessa in modo diverso.
Molte cose non dirle,
o dire molto
con parole che non dicono niente.
Oppure tacere in modo eloquente.

Hans Magnus Enzensberger, *Opzioni per un poeta*

«Di che scrivere! Tutta la mia vita è una lettera a te».

Viktor Sklovskij, *Zoo o lettere non d'amore*

Premessa

Stanca di ricevere le solite lettere raccomandate, con la minaccia che alla successiva gli avrebbe incendiato la casa e anche la macchina, Teresa impose a Edoardo il divieto assoluto di scriverle. O perlomeno, niente più lettere d'amore. Oltretutto raccomandate, che diamine. A tutto c'è un limite. Con chi credeva di avere a che fare?

Tutte quelle smancerie come arancino, mandarino, fragolino; tutti quei "mio" spalmati in continuazione, mia delizia, mia luce, mio dattero e mia insulina; tutti quei "ti" seminati dappertutto, ti adoro, ti penso tutti i giorni anche la domenica, ti porto al mare anche se piove, ti amo come un impermeabile; tutte quelle unità di misura scomodate a sproposito, ti voglio a decibel, a litri, a gradi, a Mercalli, e tutte quelle altre inesauribili trovate che lui sfornava senza sosta, su di lei avevano l'effetto di un cavatappi avvitato sul naso, tanto che spesso si era domandata se non fosse il caso di fargli rispondere da un avvocato, un dobermann, un gruppo di ultrà olandesi.

Così, per non aggiungere mattoni a quel muro che già lo separava da lei, dal momento che di lei gli sarebbe bastato anche un solo bacio chiuso sott'olio, Edoardo accettò le sue imposizioni e cominciò a spedirle lettere via posta ordinaria parlandole di tangenziali e lavandini, di sua sorella e Napoleone, del vento e del pistacchio, di muscoli e poesia, di Picasso e caminetti, di Dio e le cicale. Insomma, Edoardo finì col parlarle di tutto, davvero di tutto, fuorché di ciò che proprio non poteva dire, in altre parole: l'amore.

1. *Lettera sulle vite come dentro ai film*

Cara Teresa,

perdonami se in queste mie prime lettere farò talvolta qualche digressione, ma sai sono le prime, non è facile parlare d'amore senza lasciare qualche traccia. Mi devo un po' abituare. Ti amo. Dicevo: quando sei solo e stai pattinando su un lago gelato in condizioni estreme, quelle per intenderci in cui il ghiaccio è più sottile e occorre ascoltarne il rumore per seguire il percorso migliore, la cosa più brutta che ti può capitare è che il ghiaccio ti si spezzi sotto i piedi.

Se invece stai affogando tra tanta gente dentro una piscina, la cosa più bella che ti può capitare è di essere salvato da una donna incantevole che sta facendo il corso di bagnino insieme a te, e tu non hai detto a nessuno che non sapevi nuotare, ma a quel punto lo hanno scoperto tutti.

I fatti della vita non sono mai casuali: ti ricordi come ci siamo conosciuti? Io perfettamente, ma solo fino a un certo punto. Fino a un certo punto perché un morto che sprofonda trascina i ricordi giù con lui, e quando mi hai salvato dalle acque io ho rivisto tutta la mia vita passare come in un film, fino ad arrivare a te, e a quei cinque uomini che mi hanno tirato su per darmi degli schiaffi, che io credevo fossero le pinne dei pesci, e poi mi hanno scartato dal corso, ma comunque i miei ricordi si fermano a te.

A te che dopo il salvataggio mi guardi con quello sguardo pieno di rimprovero, e io ti aspetto fuori dalla piscina perché dentro mi vergogno, e poi ti riaccompagno a casa a piedi perché la mia macchina è dal gommista, ma in fondo cosa importa, almeno ho imparato dove abiti.

Tranquilla, non userò più questo indirizzo per scriverti delle cose che non vuoi leggere. Ho comprato apposta un sacchetto di

patatine, due di popcorn, e una bottiglia di chinotto da un litro.
Se lo sai, ti chiedo di non avere fretta con me: non dirmi come
andrà a finire questo film. È appena cominciato.

Edoardo

2. *Lettera di esempi sbagliati per dimostrare l'importanza della primavera*

Cara Teresa,

da quando non ti scrivo più lettere raccomandate, ho perso il controllo della situazione. Se a questo ci aggiungi che per una sola gomma bucata ho ancora la macchina dal gommista e ho difficoltà ad orientarmi con gli autobus, capirai perché stamattina per andare al lavoro mi sono perso e sono finito all'ippodromo.

Come quello scrittore che beveva birra e scommetteva sulle corse dei cavalli, anch'io ho bevuto birra e scommesso sulle corse dei cavalli, perdendo tutto ciò che avevo in tasca, compreso il biglietto di ritorno. Allora sono rimasto sulle gradinate a scaldarmi la faccia al sole che di questi tempi, come avrai notato, si fa sentire spesso, al contrario di qualcun altro ma non è questo il punto.

Il punto è che mentre mi crogiolavo ai raggi del sole, ho pensato che la primavera ha almeno due lati positivi: il primo è che fa più caldo che in inverno, e il secondo è che se devi fare un viaggio le valige pesano di meno perché puoi metterci dentro capi più leggeri, e così la gente viaggia volentieri, e anche quando non viaggia sembra comunque più serena. Te ne accorgi ad esempio ogni volta che vai a lavare la macchina, che con il sole il lavagista ti sorride sempre e quando piove no, perché è chiuso e non può lavorare; oppure quando la domenica incontri per strada il barbiere felice perché il giorno dopo è lunedì e non lavora, che a pensarci bene il lunedì c'è anche d'inverno, com'è vero che anche in primavera può piovare, dunque diciamo che entrambi gli esempi non calzano a pennello, ma tu prendili per buoni lo stesso.

La verità è che all'ippodromo mi sono sbronzato abbastanza da arrischiarmi a prendere l'autobus senza biglietto, ritrovandomi faccia a faccia col controllore, che mi ha fatto la multa e mi ha invitato a scendere insieme a lui, proseguendo però a piedi

con me, perché ormai era tardi, lui era stanco, e senza neanche accorgercene siamo finiti in un locale a parlare tutta la notte dei suoi problemi, dei miei, di quelli che avevamo in comune, fino ad ora che mi cade la testa da un lato, e ho una gran voglia di chiudere gli occhi e baciare una certa fotografia che tengo sul cuscino, in mancanza dell'originale.

Edoardo

3. Lettera sulle cabine del telefono come pretesto sulla gelosia

Cara Teresa,

nel breve tragitto che da casa mia porta a casa tua, e da casa tua porterebbe in un lampo anche a casa mia, ieri ho notato due operai che smantellavano una cabina del telefono. Le vecchie cabine del telefono. Non so quante telefonate ti avrei potuto fare da quelle cabine telefoniche. Forse seicento. Magari mille. O forse non eri tu: era un'altra.

Certo che era un'altra, ora ricordo. Gran donna è stata quell'altra a cui avrei potuto telefonare da quelle cabine di una volta. Le compravo fiori e cioccolatini tutti i giorni. Andavamo insieme al cinema, al teatro, al ristorante, e anche in macchina. Ci amavamo alla follia. Ci baciavamo pure col raffreddore. Era la ragazza più bella del mondo, e se la memoria non mi inganna sapeva anche l'inglese. Nessuna donna potrà mai eguagliarla. A gelosia come ti poni tu?

Dicevo, l'altro giorno ero lì che passavo davanti a una di quelle vecchie cabine del telefono quando all'improvviso mi è venuta un po' di malinconia. Da quanto tempo non sento la tua voce? Così, un po' per necessità e un po' per disgrazia, sono passato a trovare un amico.

Anche se non hai i capelli molto lunghi, un amico che fa il barbiere è sempre una buona spalla su cui sfogare le proprie pene. Una buona spalla a patto che la spalla su cui ci si deve sfogare non sia la tua.

Fissandomi dallo specchio senza badare ai capelli, il barbiere mi ha riportato per filo e per segno il pranzo del matrimonio di suo cognato in cui era convinto di essere ingrassato almeno di tre chili, e a tutti gli invitati gli scoppiava la pancia, tanto che per non finire il dolce uno si è buttato in piscina con le scarpe. Poi è passato a raccontarmi il matrimonio con sua moglie – la stessa donna che origliava da dietro la stanza delle scope –

e solo alla fine mi ha permesso di spiegargli come vedevo le mie nozze, ovvero in qualunque modo, in qualsiasi posto, basta che sia presto.

Più tardi, ma solo perché il mio taglio era terminato da un pezzo, e il signore che aspettava seduto alle nostre spalle sembrava urlare dai capelli, il barbiere mi ha salutato dicendomi che dalla settimana seguente si sarebbe trasferito in un altro quartiere, in un salone più grande insieme alla moglie, la quale, nel frattempo, era inciampata su una scopa mentre andava alla cassa per fortuna senza gravi conseguenze.

Visto che nonostante tutto siamo buoni amici, penso che continuerò ad andare da lui, anche se con l'autobus dovrò fare una strada più lunga, ma spero un giorno di poterti sposare lo stesso.

Edoardo

4. Lettera sulle preghiere dai lavandini

Cara Teresa,

quando mi hai detto di non scriverti più lettere d'amore, ti confesso che pensavo scherzassi. Gliel'ho chiesto ieri anche al barbiere. Secondo te scherza? Ho detto io. Secondo me sì. Ha detto lui. E invece mi sa proprio che non scherzavi. Infatti cosa c'è da scherzare?

E allora seriamente: ma tu, quando vai in certi bagni che ci sono i lavandini con il getto automatico come nel bagno del barbiere, riesci a far scorrere l'acqua?

Io tutte le volte che metto le mani sotto l'acqua non esce mai. Allora le tolgo, poi le rimetto, e alla fine l'acqua esce, ma sempre per caso, cioè quando vuole lei. Quando il getto finisce, rimetto le mani nella stessa identica posizione: l'acqua non esce più, e allora ricomincio dall'inizio.

Tu come le metti le mani? Io in posizione tipo preghiera. E quando sono lì con le mani giunte sotto il lavandino prego sinceramente che l'acqua esca, insieme a un'altra cosa che non esce mai dalla mia testa.

Forse dovrei iniziare a portarmi dietro delle salviette.

Edoardo